

Pmi: Italia prima nella Ue per occupati

L'Italia, tra i Quindici, è il paese dove le piccole e medie imprese assorbono la maggiore quota degli occupati, cioè l'80% del totale. L'ennesima conferma del ruolo centrale svolto dalle Pmi nell'economia nazionale giunge da Eurostat. I dati diffusi a Bruxelles si riferiscono al 1995 e segnalano che nell'Ue le aziende con meno di 250 dipendenti sono arrivate a essere 18 milioni; esse generano il 55% del giro d'affari del totale delle

imprese e danno lavoro al 66% della mano d'opera comunitaria. Secondo Eurostat, inoltre, il modello della piccola e media impresa conserva tuttora la sua validità: a metà degli anni '90, infatti, le nuove Pmi costituite (circa due milioni) sono state più di quelle che hanno chiuso (1,6-1,8 milioni). In Italia le «nuove nate» sono state il 6,8% in più rispetto a quelle «morte». L'Italia figura ai primi posti in Europa anche per quanto riguarda il numero delle Pmi operanti. Con un totale di 3.251 piccole e medie imprese, la penisola si colloca infatti al terzo posto, dietro la Gran Bretagna (3.355) e la Germania (3.334). Particolarità tutta italiana, segnala Eurostat, è l'altissimo grado di diffusione delle aziende di piccolissime dimensioni, in maggior parte a conduzione familiare.



5

Una nuova legge sulla sicurezza nei posti di lavoro è in arrivo. Nei primi giorni di giugno, infatti, sono stati approvati gli emendamenti al testo di legge in Commissione Lavoro del Senato. Questo provvedimento contiene una delega dettagliata al Governo per la redazione di un testo unico in materia di sicurezza sul lavoro atteso dal 1978, data di emanazione della legge di riforma sanitaria 833 che contiene all'art. 24 la previsione di emanazione di un testo unico. Con Luisa Benedettini responsabile Ufficio salute e sicurezza sui luoghi di lavoro della Cgil facciamo il punto della situazione.

Quelle che seguono sono le informazioni che si possono ritrovare sul sito web della Cgil nazionale al seguente indirizzo: <http://www.cgil.it>. Dove è possibile reperire anche tutte le schede paese.

Nel quadro europeo, in materia di sicurezza sul lavoro, si seguono modelli abbastanza diversi fra loro. C'è un modello che può essere considerato di particolare interesse?

«Il modello svedese suscita interesse in Italia, soprattutto nelle piccole e medie imprese per due motivi: intanto perché, in Svezia, il costo dei servizi di prevenzione e protezione è in parte a carico dello Stato e questo significa, per le aziende, una notevole riduzione dei costi. L'altro elemento di interesse è che viene attuato, per le piccole e medie imprese, un sistema di rappresentanza territoriale. In Italia una norma analoga è prevista dall'art. 18 della legge 626 e dall'accordo interconfederale del settembre 96 fra Cgil, Cisl, Uil e Associazioni artigiane, ma deve essere ancora realizzato.

Come viene attuata la rappresentanza territoriale?

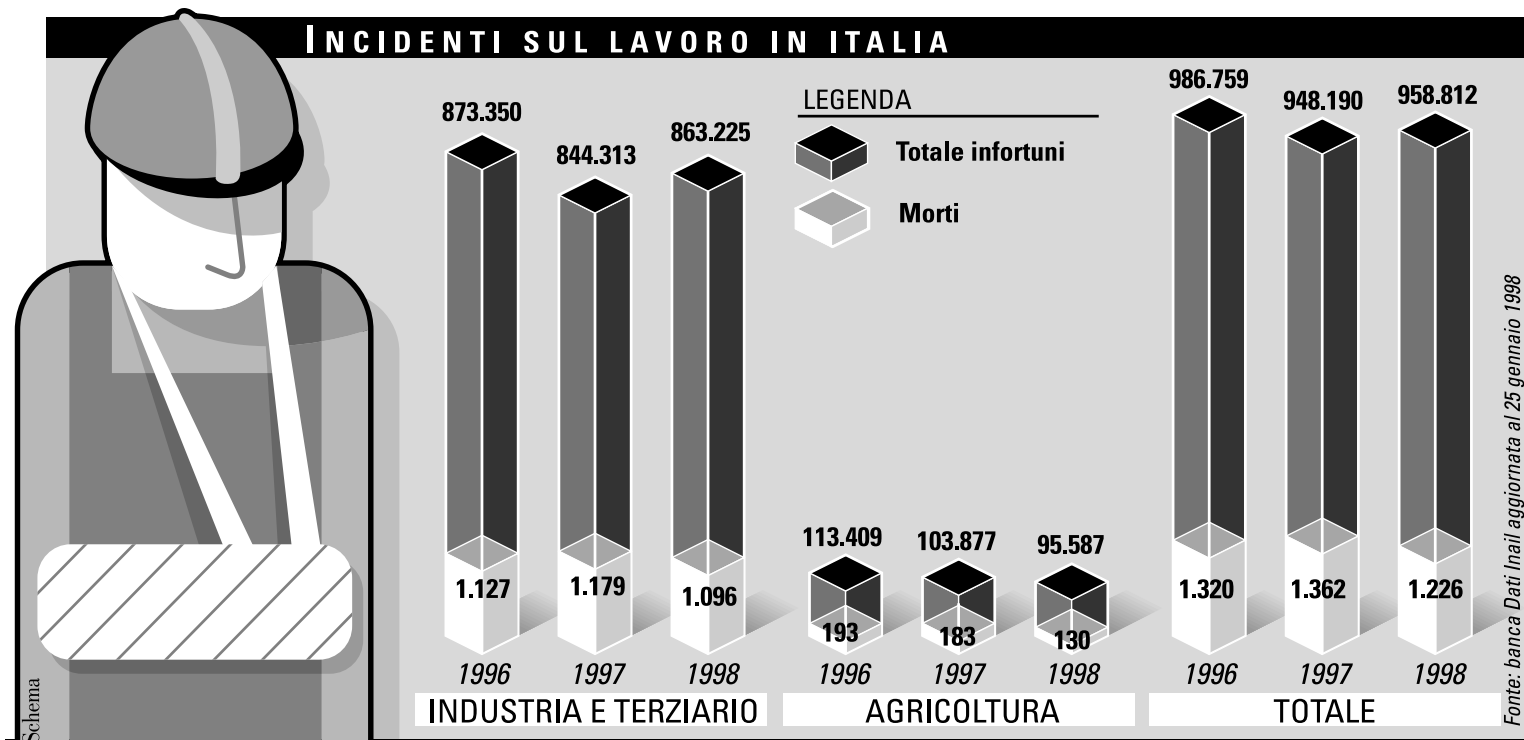
«In ogni territorio (da noi si parla di livello provinciale) le organizzazioni sindacali individuano una o più persone che hanno il compito di occuparsi a tempo pieno della prevenzione. Secondo le norme vigenti in Italia, questo personale viene retribuito con un fondo apposito, costituito attraverso un versamento da parte dei lavoratori di 10.000 lire l'anno per ogni dipendente. Questo vale per le aziende fino a 15 dipendenti. Sopra i 15 dipendenti il rappresentante della sicurezza è eletto dai lavoratori. Questi delegati hanno diritto ad una formazione specifica relativa ai rischi del settore. La particolarità della Svezia è che questa forma di rappresentanza è sostenuta economicamente dallo Stato.

Qual è la valutazione, oggi, sulla normativa europea a qualche anno di distanza dalla sua applicazione?

«C'è da dire che, in pochi anni, ci siamo trovati di fronte a un mercato del lavoro profondamente cambiato, così come è cambiata la dimensione delle imprese. In ogni paese è diventato significativo il numero dei lavoratori nelle piccole e medie imprese, così come le nuove tipologie di lavoro che si sono sviluppate, soprattutto lavoro interinale e parasubordinato. Emerge, in Europa, una fetta significativa di lavoro non coperta dall'attuale normativa. La Commissione europea ha provato a suggerire l'estensione della attuale legislazione anche al lavoro autonomo e al parasubordinato, ma ha trovato una opposizione così netta che la proposta si è tradotta in una semplice «raccomandazione» agli stati membri di farsi carico di questo problema.

Le norme in vigore garantiscono la qualità del servizio?

«La qualità del servizio è appunto uno, fra



Leggi

Mentre in Italia è in arrivo una nuova regolamentazione che attribuisce al governo una delega molto dettagliata ecco cosa succede nel resto del continente. Gli esempi da imitare

Sicurezza e prevenzione, piace il «modello Svezia»

problemi da risolvere. La direttiva comunitaria non pone, su questo argomento, vincoli alle aziende. Non dice come deve essere il servizio, né indica un numero minimo di componenti, né tantomeno definisce dettagliatamente le competenze. Dice semplicemente che il personale deve avere capacità e professionalità adeguate. La figura del medico competente non è indicata come figura che necessariamente deve far parte del "servizio di prevenzione".

Questo insieme di cose fa sì che in molti

casì la qualità del servizio sia inadeguata. A questo va aggiunto che si lavora per comparti stagno. Non c'è, ad esempio, lavoro di équipe fra medico e tecnico per la valutazione del rischio sugli impianti. Inoltre c'è da dire che in paesi come l'Italia, la Spagna, Grecia, Portogallo, Francia, si registra una applicazione burocratica della partecipazione, consultazione e informazione dei lavoratori. E questo succede per un difetto culturale da parte delle imprese, che vedono il servizio di prevenzione come un costo,

un intralcio. Il contributo che i lavoratori possono dare in termini di qualità della prestazione, viene completamente sottovalutato.

Ci sono stati interventi della Commissione europea per adeguarsi ai mutamenti del mercato del lavoro intervenuti in questi anni?

«La Commissione europea sta cercando emanare almeno una linea guida da rivolgere a tutte le parti interessate su come dovrebbe essere organizzato un buon servizio,

ma non potrà fare più di questo, perché le aziende non vogliono vincoli normativi, vincoli di legge, su una funzione di carattere organizzativo.

Ci sono questioni specifiche che riguardano l'Italia?

«L'Italia ha un problema in più ed è l'attività di vigilanza e sostegno che la Pubblica amministrazione e lo Stato offrono. C'è conflitto, confusione di organismi, sovrapposizione e conflitto di competenze fra organi di vigilanza. L'organo principale dei servizi di prevenzione, le aziende sanitarie locali, soffrono di carenza di personale e di un aggiornamento regolare. Queste carenze sono così significative che al centro sud, ad esempio, non c'è nessuna garanzia di controllo delle norme sulla prevenzione. Nello stesso tempo le istituzioni centrali e regionali e i due grandi istituti Inail e Ispeps non producono, come succede invece in Svezia, quella attività di sostegno, anche economico, alle imprese e ai lavoratori capaci di inventare la cultura della prevenzione. Manca una politica nazionale della prevenzione».

Qual è la soluzione?

«Per l'Italia c'è un appuntamento significativo che potrebbe cambiare lo stato delle cose. Penso al riassetto istituzionale complessivo, alla riforma dei ministeri, al decentramento di poteri alle regioni. Per quanto riguarda il sindacato c'è una proposta precisa di riforma delle istituzioni sulla prevenzione che sarà presentata nei prossimi giorni».

LA SCHEDA

I primi regolamenti risalgono al 1889

Il primo quadro legislativo sulla protezione dei lavoratori in Svezia risale al 1889. Già nel 1912 una legge istituì i delegati per salute e sicurezza. Nel 1942 un contratto collettivo tra Saf (confederazione datoriale) e Lo (confederazione dei sindacati) determinò nuove regole riguardanti la partecipazione dei lavoratori nel campo della medicina del lavoro. Negli anni '70 viene adottato il principale testo legislativo tuttora vigente: la legge sull'ambiente di lavoro del 19 dicembre '77. Il campo di applicazione copre tutti i lavoratori ad eccezione del lavoro marittimo e di quello domestico. Riguarda anche gli allievi della scuola del fobbligio, i carcerati, i soldati di leva. Negli anni più recenti, ovviamente, queste norme sono state poi ulteriormente aggiornate. Ecco i punti salienti della regolamentazione svedese.

CHI CONTROLLA

L'ispettorato del lavoro è organizzato in seno a un organismo unico che svolge nello stesso tempo attività di ricerca, formazione, informazione, vigilanza e controllo. Questo dipartimento nazionale ha competenze

normative ed emette in media ogni anno 20 ordinanze o raccomandazioni. Dispone di circa 300 persone nei servizi centrali e di 5-600 in quelli di ispezione. La Svezia è divisa in 11 distretti di ispezione e il compito di ciascuno è di assicurarsi che i lavoratori osservino norme e direttive.

CHIFA PREVENZIONE

Il principio di fondo è che la protezione della salute non può limitarsi al rispetto di norme legali o tecniche e deve svilupparsi costantemente in funzione del progresso tecnico e scientifico nonché delle attese della società.

LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI

La partecipazione dei lavoratori alla politica di prevenzione è più sviluppata che altrove. Sono circa 200 mila i delegati alla sicurezza. La nomina di un delegato alla sicurezza è obbligatoria per tutte le imprese con almeno 5 dipendenti. I delegati regionali alla sicurezza sono invece circa 1500 e coprono 170 mila piccole e piccolissime imprese.

qui Europa

COSA SUCCEDERÀ

OGGI

Roma: assemblea Fise e presentazione del rapporto su «Le imprese di servizi fra vincoli e mercato», con Bassanini, Demattè, Grassi, Grossi, Guidi, Imperatori, Tesoro (ore 9.30, Mediocredito Centrale, Via Boncompagni 12).

Roma: convegno Inps col ministro lavoro Salvi (Sede Inps, via Ciro il Grande 21 - Eur, ore 10).

Bologna: convegno su «Istruzione, formazione, lavoro. Nuovi scenari per le politiche del lavoro in Italia: il contributo dell'Emilia-Romagna». Partecipano tra gli altri Errani, Rivola, Bucci, Rinaldini, Canepari, Merloni e Moresse (ore 9.30, Regione Emilia Romagna, v.le A.Moro 50).

DOMANI

Roma: convegno promosso dalla Uil pensionati dal titolo «Quando lavorare non stanca. Lavoro, lavori in età anziana». L'occasione serve a presentare una ricerca della Uil pensionati e a presentare alcune ipotesi per favorire il lavoro degli anziani. Intervengono tra gli altri Miniati, Innocenti, Garonna, Tapparo, Veronese, Musi, Ferrarotti (ore 9.30, presso Federazione della stampa, c.so Vittorio 349).

Roma: incontro-dibattito promosso dall'Asiep, l'associazione sindacale dell'industria dell'energia e del petrolio presieduta da Pasquale De Vita, sul sistema di contrattazione in Italia e l'accordo del luglio '93. Obiettivo dell'iniziativa cercare di costruire un nuovo modello contrattuale che ponga al centro l'interesse comune dell'impresa e del lavoro al rilancio dell'economia italiana. Partecipano tra gli altri Mario Baldassarri, Gian Primo Cella e Mario Unna (ore 11, Hotel Sheraton, v.le del Pattinaggio).

GIOVEDÌ 8

Roma: «Nuove tecnologie, nuovi servizi e occupazione» è il titolo del convegno promosso da Assinform, l'associazione nazionale dei produttori tecnologie e servizi per l'informazione e la comunicazione. Partecipano tra gli altri Koch, Zuliani, Callieri, Cerfeda, D'Antoni, Patriarca, Bersani, Viviani (ore 15, sala del Cenalo, v.le Valdaia 3).

VENERDÌ 9

Roma: convegno del Cnel sul tema «Le politiche attive del lavoro in Italia e in Europa». Nel corso dell'iniziativa sarà presentata una ricerca su «I sistemi di gestione delle eccellenze di personale in Europa» (ore 9.30, v.le Lubin 2).

Roma: presso il ministero Politiche Agricole, conferenza nazionale dell'Alpa, interviene il ministro De Castro (prosegue anche domani).

L'Unità Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

Lavoro.it
 Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
 Direttore responsabile Paolo Gambescia
 Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
 Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48
 Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
 Stampa in fac simile
 Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
 Satim S.p.A.
 Paderno Dugnano (MI)
 S. Statale dei Giovi 137
 STS S.p.A. 95030
 Catania - Strada 5, 35
 Distribuzione: SODIP
 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

